

Falliscono due intermediari coinvolgendo banche e ambienti politici

Crack in Borsa per decine di miliardi

A Roma, Gianfranco Pilella lascia insoluti quattro miliardi - Attilio Marzollo, fuggito all'estero aveva un giro di 60 miliardi nelle borse di Venezia e Milano - I maggiori istituti creditizi nazionali hanno finanziato ingenti attività speculative - La Banca d'Italia, che ha compiti di vigilanza sul mercato finanziario, al centro del dissesto

L'agente di cambio veneziano Attilio Marzollo, fuggito all'estero nei giorni scorsi, è stato dichiarato ieri insolvente dal comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa italiana. La decisione è stata rinviata in un primo tempo al pomeriggio, per l'impossibilità di stabilire esattamente lo scoperto nonostante che il Marzollo manchi ai suoi impegni dal 18 giugno scorso. Le sue attività sono valutate in 80-100 miliardi l'anno, facendo conto di recenti commissioni di grandi società nazionali come l'Iri o l'Italcementi, ma più realistica pare la cifra di 60 miliardi; una metà di questa cifra potrebbe essere lo scoperto reale. Se l'entità dello scoperto verrà alla luce è un'altra questione perché molti dei protagonisti del gravissimo scandalo stanno cercando di coprirsi, uscendo dal procedimento fallimentare con accordamenti, mentre il Marzollo avrebbe portato via dal suo ufficio una nutrita borsa di documentazione. Che cosa contenesse non è facile dire. In una situazione in cui è possibile sfruttare, dall'estero, persino titoli azionari rubati e ipotesi possono essere diverse. Ad ogni modo il Comitato direttivo degli agenti di cambio, a termine di regolamento, ha concesso al Marzollo quattro giorni di tempo per «sana» la situazione. Fino all'ultimo giorno il Marzollo ha imperso la serenità e la solidarietà finanziaria. Ora gli scoprono tre amanti — una svizzera, un'austraca e una « locale » — e persino un

pa gridava contro gli scopi e il padrone denunciava una riduzione della produzione, il prezzo dei titoli in Borsa saliva. Per tutto il 1970 si è speculato sulla possibilità che il governo, con il varo della legge tributaria e quella sui Fondi comuni di investimento, mettesse nelle mani degli operatori di borsa centinaia di miliardi provenienti dal risparmio delle famiglie che avrebbe dovuto abbandonare le Casse Postali e le Casse di Risparmio attratto da favolose promesse di fatturato all'estero; i fallimenti della Ios prima (che ha spinto lo Stato ad acquistare il Fonditalia, salvando i banconi e i Ieri) e della GRAMCO poi hanno gettato il gelo su questa operazione. I progetti di fare dell'Italia un « paradiso fiscale » per i ricchi tuttavia sono rimasti, e i bancarottieri non hanno mancato per cui all'inizio del 1971 le borse valori italiane hanno avuto un'altra impennata. Mentre la stampa padronale gridava che la produzione diminuiva, le quotazioni in Borsa salivano dimostrando ancora una volta che le borse valori hanno perso ogni funzione come canale di finanziamento dell'industria italiana per divenire teatro di tentativi di aggiogaggio appena mascherati.



La Borsa di Roma: Gianfranco Pilella, a sinistra (dall'«Espresso»)

RAPINA A STRASBURGO: un miliardo e 300 milioni

STASBURGO, 30. E' stata una rapina del secolo? In ogni caso si tratta del furto più clamoroso, organizzato nel modo più « indioso » e con una precisione da orologiai svizzeri: oltre 10 milioni di franchi pesanti, pari a un miliardo e 300 milioni di lire, tutti in biglietti di banca di facile smistamento, sono stati rapinati stamattina alle 9 dalla posta centrale di Strasburgo, la capitale dell'Alsazia, senza che i banditi abbiano dovuto sparare un solo colpo di pistola. Gli impiegati della posta e i poliziotti sono ancora a bocca aperta: alle 9 gli otto sacchi contenenti mille e trecento milioni erano a bordo di una carretta che quattro inservienti spingevano verso le cassaforti blindate della posta. Alle 9,05 i sacchi partivano su un camion nella per ignota destinazione. Una operazione « pulita » senza una sbavatura, degna del più grande chirurgo del mondo. Ma veniamo alla cronaca: come abbiamo detto, erano le 9 esatte quando davanti all'ingresso principale del palazzo delle poste di Strasburgo arrivava un furgone speciale, fortemente scortato dalla polizia. Come sempre in queste delicate operazioni di trasferimento fondi il furgone entrava nel cortile e gli otto sacchi, contenuti esattamente 11 milioni e 600 mila franchi venivano scaricati e consegnati agli impiegati. Qui, ritenuta chiusa la loro missione, i poliziotti ripartivano e gli impiegati caricavano i sacchi su un carrello che veniva spinto in un corridoio che immette nei sotterranei blindati. A questo punto è accaduto il fatto. Sono le 9,05. An un crocicchio con un altro corridoio, appena 10 metri dal punto di partenza del carrello, quattro uomini bloccano il lento convoglio. Sono i banditi. Hanno le man guantate. Uno è armato di mitra, gli altri di carabina tipo Winchester. Senza una parola l'uomo armato di mitra springe gli impiegati contro il muro mentre gli altri tre si impadroniscono del carrello e lo guidano senza precipitazione verso una uscita secondaria, generalmente chiusa, che immette sulla Rue la Marcellaise. Ma quella porta secondaria, grazie alla meticolosa organizzazione degli autori della rapina, stamattina è già aperta e davanti ad essa, motore acceso, pilota al volante, attende una furgonetta tipo Peugeot di colore giallo. In pochi attimi gli otto sacchi passano dalla carretta al furgone, i banditi prendono posto sul veicolo, si sedono nel cortile e gli otto sacchi, contenuti esattamente 11 milioni e 600 mila franchi venivano scar-



Attilio Marzollo

certo gusto per l'aggiogaggio, parola comune nelle borse che significa aumento artificioso dei prezzi per indurre la clientela ad acquistare e quindi a perdere. Già in mattinata, a Roma, era stata dichiarata l'insolvenza di Gianfranco Pilella, agente di cambio con ufficio in via del Corso, per un deficit di 4250 milioni di lire. A fronte del debito vi sono titoli con un valore nominale di 5800 milioni ma, allo stato dei fatti, invenduti ed invendibili per gli agenti di cambio di Roma sono subito entrati in contatto con la Banca d'Italia perché — in luogo della punizione del colpevole — intervenendo le banche affinché effettuassero il ritiro dei titoli azionari e sanino quindi il deficit dell'agente di cambio. Questa commedia Marzollo, in campo finanziario non è nessuno. L'agente di cambio è un intermediario che acquista e vende azioni (talvolta intere società o aziende), ne manipola il valore — dondando gli acquisti e le vendite — ma egli, per suo conto, non possiede né azioni né fabbriche su cui si possa rivendere in caso di fallimento. Il danaro per acquistare l'agente lo prende dalle banche, che la larghezza diventa un elemento decisivo del suo « lavoro », e i destinatari della speculazione, i « clienti », stanno dietro le spalle. Così per acquistare il 51% della società Condotte d'Acqua Jo IRI si rivolge, sei mesi fa, proprio ad Attilio Marzollo che raccolse i titoli in collaborazione con un altro dei più spericolati operatori della Borsa italiana, l'avvocato Michele Sindona. Perché l'IRI non si è servita delle sue banche, il Credito Italiano o la Comit? E chi erano i grup-

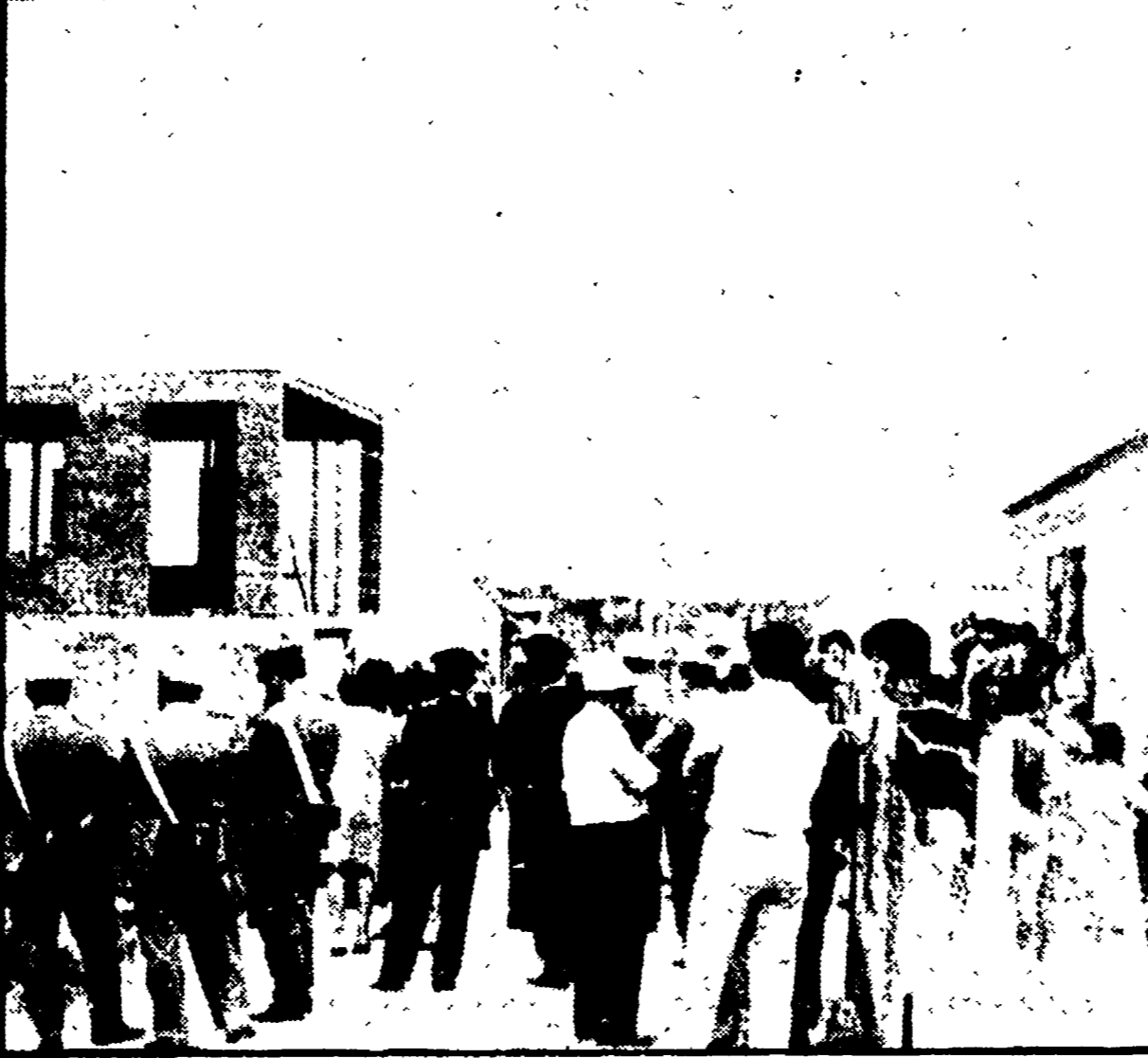
Il Marzollo avrebbe comprato negli ultimi mesi azioni Montedison a 1000 lire che sono cadute poi, in breve tempo, a 730 lire. Nessuno meglio di lui poteva sapere che il gruppo finanziario Montedison erano rimaste solo le ossa e c'era poco da rosciare. Come al solito l'agente di cambio si è mosso sulla base di richieste provenienti dall'ambiente politico e bancario di cui l'Espresso di oggi ce lo presenta come una creatura. « All'inizio del 1968 — scrive l'Espresso — Attilio Marzollo era questo: un agente senza grande clientela ma molto intraprendente, che prendeva grandi rischi ma se la cavava, ed aveva molti amici negli uffici titoli delle banche ». E' di qui, dalle banche, che nasce il crack attuale. Da banche che nonostante la direzione pubblica sono fino al collo nella speculazione. L'affare che lo aveva lanciato — scrive ancora l'Espresso — era stato il passaggio di azioni Italcementi da Michele Sindona a Carlo Fasani. Adesso se ne erano aggiunti molti altri: la scoperta del settore assicurativo, presentato come lo unico in grado di proteggere l'investimento dal svalutazione momentanea, l'acquisto di titoli appena presentati in Borsa e su quelli non ancora quotati, come le Trenno o quelle della Banca Unione di Sindona.

LATINA: dopo il sequestro del piano regolatore e il procedimento aperto contro il sindaco

RUSPE CONTRO LE CASETTE DI FOCEVERDE

Il Comune protegge gli speculatori

Abbattuta l'abitazione di un pensionato - Le altre demolizioni bloccate dalla reazione degli abitanti - I fascisti cercano di sfruttare il comprensibile risentimento - Un comunicato del PCI



LATINA — I carabinieri dinanzi ad una casetta che doveva essere abbattuta. La demolizione è stata sospesa per la protesta degli abitanti

Bilancio positivo all'assemblea del CONAD

Già 4 mila i dettaglianti nel Consorzio di acquisti

Recenti adesioni hanno esteso l'iniziativa a tutte le regioni

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 30. Si è svolta a Reggio Emilia, alla presenza di oltre 250 delegati, di 60 gruppi cooperativi di acquisto in rappresentanza di oltre 4 mila dettaglianti associati, la settima assemblea di bilancio del consorzio nazionale dettaglianti. Un bilancio, quello chiuso al 31 dicembre 1970, senz'altro positivo, come è stato definito nella relazione introduttiva al dibattito tenuta da Luciano Chiesa, presidente del CONAD. La crescita del consorzio nazionale di acquisto del 1970 si può sintetizzare in tre dati estremamente significativi: 1) l'incremento del 100 per cento nel volume di vendite ottenuto grazie alle entrate in funzione di uffici di acquisto specializzati per settore; 2) aumento di 1038 soci nel solo periodo del 28 febbraio 1970 - 31 dicembre 1970; 3) a-

Il nostro servizio

LATINA, 30. Le ruspe noleggiate dal Comune di Latina sono state mandate ad abbattere le case costruite da alcuni lavoratori sul litorale di Foceverde ma non hanno neppure scalfito i palazzi abusivi degli speculatori. La decisione della « demolizione » è stata presa dal sindaco democristiano Vincenzo Tasciotti (ex fascista ed ex monarchico), il principale responsabile della scandalosa gestione urbanistica della città, messo in discussione dalla magistratura, che ieri ha anche sequestrato il piano regolatore di Latina e i fascisti relativi alle licenze concesse alla bandiera tricolore in mattinata il deputato fascista Caradonna si è presentato nella zona, accompagnato da una trentina di noti picchiatoli, promettendo di « pensare » lui a non far demolire le abitazioni. Per « controllare » la situazione ha lasciato una sua squadretta sul posto: i figurati che la compongono pattugliano 3000 lire al giorno per loro « prestazioni ». Intorno alle abitazioni sono intanto com-parsi accanto a scritte che accusano giustamente alcuni speculatori e i suoi alleati, diversi slogans di ispirazione fascista e qualunquista, e sono anche state disegnate alcune svastiche. Con la loro spudoratezza i fascisti cercano forse di far dimenticare che l'attuale sindaco viene dalle loro file ed è un esponente della destra dc.

Processo Dolci: la Corte chiederà documenti all'Antimafia

Al processo d'appello contro Danilo Dolci e Franco Alasia condannati per diffamazione ai danni di Calogero Volpe e Bernardo Mattarella, due esponenti del Pci, la Corte di Cassazione ha chiesto tutti gli atti e documenti. Ora i giudici d'Appello hanno deciso di richiedere varie autorizzazioni: atti e documenti. All'acquisizione di questi atti si erano opposti tutti i difensori dei parenti di Mattarella (il quale è morto alcuni mesi fa) quanto quelli di Calogero Volpe. Analogo negativo atteggiamento aveva tenuto il sostituto procuratore generale Cocucci. La Corte invece ha integralmente accolto tutte le istanze presentate dagli avvocati di Gullotta, Tarantino, Gatti e Salerni. Dolci e Alasia sono accusati di aver affermato in una conferenza stampa che Mattarella e Volpe erano legati alla mafia.

Per il PM non ci sono nullità nella istruttoria per l'ANAS

In particolare il sostituto procuratore della Repubblica sosterrebbe che sia le intercettazioni telefoniche che le registrazioni effettuate da « ignoti » nell'istituto dell'ingegnere Chiantone sono da considerarsi giuridicamente esistenti; che si deve dichiarare fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 226 (che regola le intercettazioni telefoniche) proposta dai difensori.

Autotrasporti: no al divieto a circolare nei giorni festivi

L'applicazione del decreto ministeriale che vieta agli autotreni, dal 26 giugno scorso, di circolare dalle ore 15 dei giorni festivi alle ore 1 dei giorni post-festivi, provocando il blocco alla frontiera di oltre 300 autocarri austriaci, ha suscitato ieri una protesta al congresso nazionale della federazione autotrasportatori artigianali (FITA). In un telegramma inviato al ministro dei Trasporti e a quello dei lavori pubblici, i delegati chiedono la « revoca della disposizione, diversamente passeremo ad azioni sindacali ».